

Mario Biondi

La Casa delle Mille
e Una Notte

Romanzo

BE
BARBERA EDITORE

Lui

Nella quiete di quel mattino d'agosto l'Hotel de Crillon sembrava perso in meditazione, perplesso di fronte al fitto spolverio di pioggia che rendeva diafana l'atmosfera di Parigi, rinfrescandola. Rossella si era svegliata di buonora – succedeva sempre più spesso, e sempre più di buonora –, e di conseguenza era scesa un po' presto. Les Ambassadeurs e L'Obélisque non avevano ancora iniziato il servizio. Luci attenuate, rumori smorzati da tappeti e tappezzerie, specchiere che davano la sensazione di uno spazio multiplo, immaginario. Nell'attesa Rossella sognava a occhi aperti. Che cos'altro fare? Lui non si vedeva ancora.

Tornata in camera si accostò alla finestra che dava di sbieco su Place de la Concorde. Il vetro era appannato. Lo pulì con una manica del pullover. Sì, certo, con quel golf sportivo buttato sopra lo stesso abito con cui era smontata la sera prima dal TGV non era particolarmente chic, ma chi la conosceva sapeva bene che amava soprattutto la comodità, con un buon pizzico di snobismo; le griffe le trascurava con determinazione, anche se poi rischiava di essere osservata con un vago tono di altezzosità da personale come quello del Crillon. Sembrava-

no dubbiosi della sua presenza lì. Comunque Lui stava per venire a trovarla. Il più celebre dei Lui. E, vedendolo, i presuntuosi cerberi avrebbero avuto motivo di ricredersi.

Da quanto tempo non si vedevano? Una decina di anni. E molto più tempo ancora era trascorso da quelle magnifiche giornate nell'Egeo... Di isola in isola, con rapide tappe sulla costa dell'Anatolia. Turchese e smeraldo. Uno swan di oltre venticinque metri, candido, affusolato, le grandi vele tese come le ali di un vero cigno, governato da un equipaggio impeccabile. Qualche decennio prima...

Che bel nome, per un modello di barca a vela: cigno. Il proprietario, grande mogul della produzione cinematografica, lasciava fare ai marinai. Ogni tanto si metteva al timone, nei momenti di vento regolare, e giocava a fare lo skipper, ma senza perizia e nemmeno molto impegno.

Si dovevano fermare qua e là, costretti a soste fuori programma. Era uno dei tanti periodi di tensione tra greci e turchi. Trasferirsi da un paese all'altro era di punto in bianco diventata una questione estremamente complicata, fatta di sospetti e ripicche, ritardi incomprensibili, attese insopportabili per poter entrare nei porti, fare provviste, ripartire.

Una crociera di sette persone, non contando i marinai. Il sette è un numero che molte civiltà con-

siderano magico. La cabbala ebraica, la cultura dei sufi, quelle orientali. Sette sono i cieli, sette i giorni della settimana, sette le Esperidi, sette i giri della Mecca, sette i passi del Buddha alla nascita... E nell'Apocalisse: sette chiese, sette stelle, sette Spiriti di Dio, sette sigilli, sette trombe, sette tuoni...

Anche da simili spunti di ispirazione avevano preso le mosse diversi suoi testi narrativi. La professione di Rossella consisteva infatti precisamente nel raccontare storie: era scrittrice. Quindi, in ogni occasione, di fronte a qualsiasi situazione, le piaceva rimuginare, elaborare, inventare, creare...

Ma soprattutto, nella realtà di quel candido veliero in volo come un cigno nell'Egeo meridionale – alcuni decenni prima –, il sette era un numero dispari. La povera Ingrid, avevano convenuto gli altri sei prima di partire, dopo essere stata abbandonata dal compagno sembrava così sconsolata, così esposta a un gesto irreparabile...

«Bisogna assolutamente che la portiamo con noi, che la facciamo svagare un po'.»

La bella Ingrid era danese, occhi cerulei, capelli di un colore indefinibile, che al sole diventava oro liquefatto. Come potesse essere stata abbandonata da un uomo era un mistero. Un mistero, per altro, destinato a rivelarsi molto sgradevole.

Gli altri quattro componenti del gruppo, il padrone della barca con la moglie del momento, il suo socio con un'attricetta di primissimo grido, an-

davano di perfetto amore. E, tutto sommato, con il compagno del momento andava d'accordo anche Rossella.

Certo, agli inizi della loro relazione si erano onestamente detti che sarebbe probabilmente stato “un momento”: un capriccio, un divertimento, una cosa senza peso. Ma quel “momento” ormai durava da sette anni.

Il compagno di Rossella stava attraversando un periodo di grande successo. I film e i programmi televisivi che ideava raggiungevano alti indici di gradimento. Era sempre stato vagamente distratto, un po' sfuggente, ma a lei tutto sommato la cosa non dava fastidio. Le faceva persino piacere: un uomo autonomo, che non le pesava addosso, non le dava caldo, non le faceva mancare la libertà.

In quei giorni, però, sembrava particolarmente svagato, poco presente, irritabile. Impegnato – diceva – nell'ideazione di un nuovo film. Il settimo. Un film – precisava – destinato a sancire definitivamente la sua importanza, oltre a quella della casa di produzione per la quale lavorava. La ditta appunto del proprietario del cigno che fendeva l'Egeo meridionale, spinto dal temibile vento che i greci chiamano meltemi e i turchi meltem.

Erano rimasti tre giorni fermi nelle acque dell'isola greca di Kastellorizo, nella vana speranza di ottenere l'autorizzazione a passare dall'altra parte del canale turchese marezato e trasferirsi in Turchia,

nel villaggio di Kaş. Ogni mattina partivano con il tender dalla baia dove erano ancorati per andare in porto a chiedere notizie. A bordo, del tutto soli se si escludevano i discretissimi marinai, rimanevano il celebre ideatore di film, tutto preso dai suoi progetti, e la fanciulla danese dai capelli di oro fuso, inconsolabile e in preda a pensieri di morte.

Ma a un certo punto Ingrid aveva assunto un atteggiamento un po' meno imbronciato. Durante l'assenza degli altri cinque, tra lei e l'uomo rimasto a bordo era probabilmente intervenuta una consolazione. Un sospetto più che fondato, anche se Rossella – come tutti – aveva fatto finta di non notare niente. Siamo persone di mondo. Con il suo compagno aveva stabilito patti di assoluta libertà reciproca. Ma che nervi.

L'impossibilità di trasferirsi sulla costa dell'Anatolia aveva acuito il nervosismo. Lo swan era partito d'improvviso verso sera, costretto a tornare a Rodi per rifare tutta la trafila delle pratiche. Per il mogul e il suo socio si stava facendo tardi. L'attricetta doveva partecipare, vestita soprattutto del suo sorriso, a un nuovo film.

Rossella, strizzata nell'angusta cabina insieme al compagno dei giorni belli, aveva portato con sé un piccolo registratore di cassette e i suoi nastri più amati. Senza l'accompagnamento di un brano di pianoforte o di un'aria d'opera faticava a vivere. Ogni tanto, in una cassetta tenuta gelosamente na-

scosta a tutti, registrava al volo anche qualche possibile spunto narrativo, che poi copiava sulla Olivetti portatile. Si era portata dietro anche tante idee, che però, così, al chiuso, in mezzo a tanta tensione, non riuscivano a fiorire.

Povere idee. Quando poi usciva in coperta, le raffiche di meltemi gliele sbrindellavano letteralmente, come i poveri fiori di Adriana Lecouvreur, gliele sfilacciavano, gliele portavano via filo dopo filo. Era comunque bello rimanere all'ombra della vela, la testa svuotata, gli occhi semichiusi, a farsi sferzare il viso dalla brezza, dalla schiuma del mare. I nervi si rilassavano.

Altro tempo era stato perso nel torrido porto di Rodi: un guasto all'elica. Il nervosismo si sarebbe ormai potuto affettare con il coltello. Per arrivare in tempo nella celebre Pasanda, perla dell'Egeo turco, si era dovuto correre. In quella esclusiva località il mogul del cinema aveva un appuntamento imprescindibile con un importante personaggio americano dello spettacolo. Niente meno che lo scopritore di Ray Charles, dicevano. Avevano da trattare un grosso affare di sceneggiati e musical.

Un uomo straordinario, questo americano, con una villa favolosa. Addirittura, si diceva, un complesso di vecchie case attorno a un grande giardino. Una dimora ricca di cimeli ottomani, costruita a ridosso dei resti di una città della Caria – appunto l'antica Pasanda – e dunque piena di reperti ar-

cheologici, ufficialmente affidati dal governo turco all'eminente proprietario. Teste, statuette, colonne, fregi, iscrizioni, tutta roba estratta dallo scavo delle fondamenta nel suolo di quella che era stata una delle meraviglie del mondo antico.

Correvano fendendo il blu dell'acqua, contendendo palmo a palmo il mare al meltemi, direttamente alla volta di Pasanda. Niente "Mar morto" di Fethiye. Niente Kaunos. Niente Simi. Niente Marmaris. Niente Bodrum. Niente di niente. Un intero programma andato in fumo. Nervi furibondi, a questo punto. Una traversata velocissima, con le mura abbattute sul pelo dell'acqua. Tornati nell'isola di Kos con un motoscafo, il padrone dello swan e la moglie sarebbero ripartiti in aereo per l'Italia.

Governata dai fidati marinai, la barca avrebbe invece proseguito il suo viaggio di ritorno verso il Pireo. La vita è vita. Gli affari sono affari. Beati voi scrittori – le aveva detto il mogul del cinema –, gente senza impegni, liberi di andare dove volete e quando volete. Pensando ai rendiconti ricevuti dall'editore per il suo romanzo, uscito ormai da due anni, Rossella aveva stretto i denti senza replicare niente, cercando di non farsi sopraffare definitivamente dai nervi. La verità è sempre diversa. Inverno duro, quello che le si prospettava. Un inverno, oltre a tutto, di solitudine.

Se lo swan volava leggero sulle onde, infatti, era perché ad abitarlo, esclusi i marinai, erano ormai

rimasti soltanto in tre. Il mogul del cinema, la moglie e lei. Quattro persone in meno sulle sette iniziali.

E successivamente, ovvero fino al Pireo attraverso Patmos, Ikaria, Mikonos e Dio solo poteva sapere quali altri spunzoni di roccia mediterranea, a bordo ci sarebbe stata soltanto lei. La giovane ma già affermata autrice di un romanzo e molti racconti, di cui alcuni adattati per il cinema, sapiente creatrice di personaggi femminili capaci di dominare il maschio. Baciata in fronte dalla fortuna... Irrimedia-bilmente sola. Abbandonata.

A Rodi, infatti, un confronto con il suo compagno era divenuto inevitabile. La soluzione, per quanto penosa, era stata l'unica possibile. L'ideatore di film e la danese avevano fatto fagotto ed erano sbarcati, proseguendo il viaggio con altri mezzi. Da soli.

Rossella e il genio del cinema e della televisione si erano lasciati con il sorriso sulle labbra. Un sorriso stereotipato, rigido. Inamidato. Erano persone di mondo. Stavano insieme da un po' più di sette anni, ma avevano due case separate. Ah, quel sette...

Sarebbe bastato il trasferimento di pochi oggetti personali da una casa all'altra. Qualche attrezzo da barba, un paio di pigiama, una vestaglia. Ciabatte, forse. Un po' di pipe con relativi strumenti. Qualche libro, qualche videocassetta. Che cosa poteva avere lasciato d'altro, lui, a casa di lei? Qualche boxer? E Rossella, a casa di lui? Pochissima

roba. Non di sicuro il cuore. Certamente qualche sentimento. Ma dei sentimenti... si poteva fare a meno. Forse.

Seguendo simili pensieri il sorriso di Rossella si era fatto di cera, il labbro inferiore aveva tremato, ma lei era tornata spavalidamente a irrigidirlo. Certo: aveva dentro di sé il famoso coraggio dell'indipendenza che attribuiva alle sue eroine di carta. Tutto si sarebbe sistemato. Forse.

A Rodi erano sbarcati anche l'attricetta e il suo amico produttore.

Com'era stata veloce, poi, ridotti a tre passeggeri, la traversata verso la costa turca. Nel piccolo golfo di Pasanda, riparato da erte macchie di ulivi, li aspettava il loro ospite sotto lo sventolare di un gran pavese di bandiere internazionali, oltre che a capo di una miniflotta formata da due lustri caicchi e da alcune altre barche, e accompagnato dalla moglie e da uno stuolo di parenti e amici. Un grande signore di origini ottomane, discendente di un pascià, avevano detto a Rossella, se non addirittura di un ramo secondario della famiglia dei sultani.

Allo sbarco era seguita un'infinità di presentazioni, in un numero eccessivo di lingue. Stanca del viaggio, stremata dal vento, scossa dagli eventi degli ultimi giorni, Rossella aveva dovuto stringere troppe mani, rispondere a troppi sorrisi, aspettando...

INDICE

Lui	7
L'harem	43
Lo Smeraldo di Bisanzio	63
Stambòl, o cara	73
Hotel P...	87
Realtà	111